

La Casa del Fascio

Anni Trenta del Novecento · Sede del potere politico del regime



La Casa del Fascio di Taranto fu costruita negli anni Trenta del Novecento come sede locale del Partito Nazionale Fascista. Si inserisce nel grande programma edilizio del regime che, in tutta Italia, volle dotare ogni città di una sede rappresentativa del partito: un edificio che affermasse la presenza capillare del fascismo nella vita pubblica e che comunicasse ai

cittadini la potenza e la permanenza del nuovo ordine politico.

L'edificio è realizzato in stile razionalista, il linguaggio architettonico che il regime fascista adottò per le sue costruzioni pubbliche a partire dagli anni Trenta. Volumetrie semplici, facciate piane, assenza di decorazioni eccessive: un'architettura moderna che voleva distinguersi dall'eclettismo ottocentesco e affermare la rottura con il passato. Al tempo stesso, la simmetria rigida e la monumentalità comunicavano autorità e ordine.

La Casa del Fascio era molto più di un ufficio del partito. Era il centro della vita politica e sociale del regime a livello locale: qui si organizzavano le adunate, si distribuivano i sussidi, si gestivano le organizzazioni giovanili, si controllava la vita pubblica della città. Era il luogo in cui il partito si faceva Stato, in cui l'ideologia si traduceva in amministrazione quotidiana.

Dopo la caduta del fascismo nel luglio 1943 e la fine della guerra, l'edificio fu destinato ad altri usi. Come avvenne in tutta Italia, le Case del Fascio furono riconvertite in sedi di enti pubblici, uffici statali o strutture culturali. A Taranto l'edificio continuò la propria vita istituzionale sotto nuove insegne, portando con sé la memoria di una stagione che la città, come il paese intero, cercava di archiviare.

La Casa del Fascio è oggi un edificio che solleva interrogativi complessi sul rapporto tra architettura, memoria e identità collettiva. Come affrontare un patrimonio costruito da un regime totalitario? Come conservare la memoria storica senza celebrarla? Questi interrogativi non riguardano solo Taranto: sono domande che l'Italia intera si pone di fronte al suo patrimonio architettonico novecentesco.

Leggere la Casa del Fascio oggi significa fare i conti con una parte scomoda della storia italiana. L'edificio è una testimonianza materiale di un'epoca in cui la politica usava l'architettura come strumento di consenso e controllo. Conservarlo e conoscerlo non significa approvare il regime che lo costruì, ma onorare la complessità della storia e la necessità di non dimenticare, per non ripetere.